

Palazzo Europa

ANDREA BONANNI



Euroscettici italiani dalla memoria troppo corta

L'ultimo sondaggio di Eurobarometro pubblicato dal Parlamento europeo segnala nei 27 Paesi un consenso ai massimi storici per l'Unione Europea. Allo stesso tempo fotografa una opinione pubblica italiana che è la più euroscettica d'Europa. Il 68% dei cittadini europei è convinto di aver tratto beneficio dall'essere parte dell'Ue: un livello che non si registrava dal 1983. Ma in Italia questi dati si ribaltano: il 45% degli italiani pensa che l'Italia non abbia tratto vantaggio dall'essere parte dell'Unione e solo il 43% dà una valutazione positiva. Peggio: se si tenesse un referendum per decidere sull'uscita del proprio Paese dalla Ue, il 66% degli europei voterebbe contro, solo il 17% a favore e un altro 16% si dichiara indeciso. In Italia i contrari ad uscire sarebbero solo il 43%, 23 sarebbero per un'Italexit e ben 30 si dicono indecisi. La questione che suscita più allarme è che una maggioranza relativa di intervistati pensa che il nostro Paese non abbia tratto vantaggio dall'appartenenza alla Ue. Ora, se l'amore o l'odio per l'Europa è una legittima e insindacabile opinione, l'idea che l'Italia sia stata danneggiata dalla partecipazione al progetto europeo è oggettivamente un falso storico. Solo qualche "pasdaran" della Lega arriva a sostenere tesi di questo genere. In passato i prezzi sovvenzionati dell'Europa Verde hanno sostenuto la nostra agricoltura durante la fase della prima industrializzazione post-bellica, mentre i fondi regionali e strutturali (quando l'Italia era beneficiario netto del bilancio comunitario) hanno contribuito in modo determinante a migliorare le condizioni di vita nelle nostre

regioni meno sviluppate. In tempi più recenti l'Europa ha svolto un ruolo essenziale nel migliorare la produttività del sistema industriale italiano smantellando i carrozzoni di Stato. Quindi, con l'euro, ha fatto crollare l'inflazione e i tassi di interesse a due cifre che la lira imponeva ai cittadini e alle imprese, e che imporrebbe ancora adesso se abbandonassimo la moneta unica. Oggi, un Paese che esporta in Europa a livelli record, come l'Italia, non può oggettivamente sostenere di essere penalizzato dall'appartenenza ad un mercato unico di 450 milioni di consumatori che assorbe senza dazi la gran parte del suo export. Eppure quasi la metà degli italiani pensa di essere danneggiata dall'appartenenza alla Ue. Ciò significa che prevale nel Paese, o almeno in quella parte del Paese che ha scarso accesso ai mezzi di informazione e agli strumenti culturali che consentono un giudizio autonomo su temi complessi quali quelli economici, una narrazione ingannevole e fuorviante. Il successo della Lega e del M5S sono il risultato e non la causa di questa allucinazione collettiva. Ma bisognerebbe capire come un popolo, che fino a qualche anno fa era ai vertici dell'europesismo nella Ue, abbia potuto subire una involuzione culturale così drammatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

